

CRISTIANESIMO ALLA PROVA 4

LUIGI
GIUSSANI

Un
AVVENIMENTO
nella VITA
*dell'*UOMO

A CURA DI
JULIÁN CARRÓN

CRISTIANESIMO ALLA PROVA - 4

Luigi Giussani

Un avvenimento
nella vita dell'uomo

a cura di JULIÁN CARRÓN

BUR
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14583-1

Prima edizione BUR: aprile 2020

Per una conoscenza più approfondita delle opere di Luigi Giussani
si può consultare il sito www.scritti.luigigiussani.org.

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/@rizzolilibri)

PREFAZIONE
FATTI PER LA GIOIA

Il nichilismo domina oggi dappertutto, quasi senza che ce ne accorgiamo. Quel vuoto di senso, che incombe costantemente su di noi, per cui tutto si sfuoca e si sfarina – neppure le cose più care sembrano resistere all’urto del tempo –, non può essere sfidato con delle parole. Non sarà una battaglia dialettica a sconfiggerlo, non è a forza di ragionamenti o discorsi che l’avremo vinta. Ci vuole ben altro.

Il nulla può essere sfidato solo dall’essere, da qualcosa di reale. Ognuno di noi lo sperimenta ogni mattina. Basta guardare che cosa prevale al risveglio. Se abbiamo una qualche risorsa per affrontare il nulla lo riconosciamo dal fatto che qualcosa di reale ci si impone nell’istante in cui apriamo gli occhi, quando siamo ancora disarmati davanti alla giornata che ci attende.

Sorprende vedere ancora una volta come Giussani avesse colto in anticipo sui tempi il dramma della nostra epoca. La sua capacità di intercettare il punto in cui ognuno di noi si incaglia gli ha consentito di affrontare la sfida in prima persona. In questo modo ci testimonia l’esito della sua verifica. Quello che prevale in lui è ciò che comunica a tutti noi.

Nel 1992 afferma che c’è un antefatto da cui dovremmo partire ogni mattina, prima di lanciarcì nella mischia

della quotidiana fatica del vivere. «Questa grande premessa [...] ci è ricordata nella Messa e tutte le volte che la Chiesa ci rimette insieme [...]: “Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”, che per noi significa affermare innanzitutto e in ultima istanza il mistero dell’Esistere, il Mistero da cui proveniamo» (vedi qui, p. 98).

Questo approccio, che dovrebbe essere familiare a noi cristiani, anche solo per le tante volte che lo abbiamo ripetuto, non è affatto scontato. Ce lo ricorda Benedetto XVI: «Spesso Dio viene presupposto come fosse un’ovvietà, ma concretamente di lui non ci si occupa. Il tema “Dio” appare così irrealistico, così lontano dalle cose che ci occupano. E tuttavia cambia tutto se Dio non lo si presuppone, ma lo si antepone. Se non lo si lascia in qualche modo sullo sfondo ma lo si riconosce come centro del nostro pensare, parlare e agire».¹

È l’ovvietà il nostro vero dramma. Tutto è dato per scontato: allora persone e fatti non ci dicono più niente, sono muti davanti a noi. La ragione profonda di questa scontatezza è che Dio è da noi considerato «irrealistico», «lontano dalle cose che ci occupano».

Per vedere quanto cambia la vita, dovremmo avere il coraggio di verificare che cosa succede quando si vive, come sottolinea Benedetto XVI, seguendo l’invito di H.U. von Balthasar: «Dio [...]: non presupporlo ma anteporlo!».²

Ma può prendere in considerazione questo suggerimento solo chi tiene veramente a se stesso, al compimento di sé, alla pienezza della propria vita. Solo per chi non

¹ Benedetto XVI, «Papa Ratzinger: la Chiesa e lo scandalo degli abusi sessuali», III, 1, *corriere.it*, 11 aprile 2019.

² *Ivi*.

si conforma al nulla che dilaga nel quotidiano e non si arrende alla conseguente confusione, solo per chi è disponibile a non soccombere alla tentazione dello scetticismo, la realtà perde il suo volto scontato – fino alla noia e al disprezzo di sé – e si mostra come novità continua, promettente.

Alla conoscenza di questo antefatto noi siamo arrivati attraverso una storia. «Il destino si rivela, il destino – cioè il Dio misterioso, il mistero che chiamiamo Dio – parla propriamente, cioè si fa conoscere nella sua definitività attraverso la scelta di un popolo. [...] Dio sceglie un popolo nato da Abramo *et semini eius*, e il suo seme, i suoi discendenti; sceglie un popolo, perché attraverso esso e attraverso la sua storia Egli ci fa capire meglio che cosa vuole» (pp. 103-104).

È questo il disegno che il destino, Dio, intende realizzare: «Io voglio la positività di tutto». E lo fa «attraverso una storia umana» (pp. 104-105).

Il popolo nato da Abramo vive immerso in questa esperienza di positività. La sua esistenza è un bene per tutti, perché attraverso Israele il Mistero rende presente nella storia il suo disegno, che è destinato a raggiungere ogni uomo: «Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte, né gli inferi regnano sulla terra, perché la giustizia è immortale».³ Giussani commenta così queste parole del libro della Sapienza: il fatto che la vita sia positiva, che la realtà sia positività, che il destino voglia che

³ Sap 1,13-15.

tutti sperimentino una positività, significa che «siamo fatti per la gioia. Il cuore non può udire, come corrispondente a sé, se non questa parola. Può esserci, prima, un esercito di scoraggiamenti, di “ma”, di “se”, di “però” e di “no”, di negazioni, ma nessuno può rinnegare completamente questa parola che esprime la natura del cuore: gioia, felicità» (p. 103). Chiunque conservi un minimo di affezione a sé deve ammetterlo: «Ho provato sempre più spesso il desiderio di essere amato. Un minimo di riflessione mi convinceva naturalmente ogni volta dell'assurdità di tale sogno: la vita è limitata e il perdono impossibile. Ma la riflessione non poteva farci niente, il desiderio persisteva e devo confessare che persiste tuttora».⁴ Tutti i nostri ragionamenti, tutte le nostre ferite non possono cancellare completamente il desiderio del cuore.

Ma come può diventare nostra questa esperienza della gioia, della positività? Che cosa è chiesto a noi? «Una disponibilità totale di fronte al Destino, al Mistero, a Dio». In che cosa consiste? Innanzitutto «in una mia affermazione amorosa dell'essere e della realtà che accade, vita o morte che sia, gioia o dolore che sia, riuscita o non riuscita che sia. L'amore è l'affermazione di una presenza che si rivela attraverso l'istante, nell'istante» (p. 109).

Giussani si serve di un'immagine per renderci più comprensibile il suo ragionamento: «In questa affermazione amorosa noi siamo abbandonati come bambini tra le braccia della madre. Il bambino è un'affermazione amorosa della madre che nell'istante è presente. La presenza è nell'istante e in essa si cela [...] il Destino, il Mistero: così

⁴ F. Sinisi, *Michel Houellebecq. "La vita è rara"*, «Tracce-Litterae communionis», n. 6, giugno 2019, p. 65.

possiamo riconoscere che non abbiamo nulla da difendere di fronte al Destino da cui riceviamo tutto» (p. 110).

Ma invece di avere una disponibilità come di bambino ad affermare l'essere, spesso ci ribelliamo, perché il disegno di Dio non coincide con il nostro. La vita dell'uomo è costantemente segnata da questo strappo. Noi ci ribelliamo perché le cose non vanno come vorremmo. E ce la prendiamo con Dio, colpevole di non assecondare i nostri progetti; oppure concludiamo che niente vale la pena.

Perciò, se è vero il grande antefatto del Mistero che fa tutte le cose, è altrettanto vero che «la situazione umana è definita da una parola più adeguatamente che da ogni altra: l'esistenza umana è "peccatrice"» (p. 113).

Ma questa constatazione, che potrebbe farci disperare, diventa per Giussani una sorprendente risorsa per il cammino: «Se tutte le volte che ci troviamo insieme, per qualsiasi motivo, in famiglia o nella comunità, noi partissimo con la coscienza del nostro essere peccatori, provate a pensare come tratteremmo diversamente la moglie, il marito, i figli, gli amici, i partner della comunità, o gli estranei, [...] saremmo costretti a farlo in modo più buono» (pp. 113-114). Cambierebbe la faccia di ogni rapporto. E ogni occasione diventerebbe una possibilità di ripresa. Infatti, «la partenza per ogni riscatto di sanità della vita – è paradossale – è la coscienza dell'essere peccatori, la coscienza del peccato. Non è una cosa da preti, è una cosa da uomini, vale a dire da creature di Dio, da cuori fatti per l'infinito, per una felicità senza limite» (p. 23).

Che esperienza deve avere fatto Giussani nella sua vita per arrivare a sfidare tutti noi in questi termini! «Non possiamo prendere rapporto vero, non possiamo salvare

un accento di verità nel rapporto con chicchessia, con noi stessi, con gli altri, vicini e lontani, e neanche con le cose, se non avendo – non dico, attimo per attimo, ma almeno sullo sfondo – la coscienza dell’essere peccatori. Chi non ha sullo sfondo la coscienza dell’essere peccatore manca di un accento di verità nel rapporto con qualunque cosa» (p. 23).

Quello che per noi è motivo di scandalo – i nostri errori, fallimenti, non riuscite di ogni genere – diventa occasione per conquistare un bene, perché senza la consapevolezza del nostro male non c’è rapporto vero con niente e nessuno. A questo proposito, dice papa Francesco: «Il luogo privilegiato dell’incontro con Gesù Cristo è il mio peccato. È grazie a questo abbraccio di misericordia»,⁵ è dal di dentro di un abbraccio che possiamo guardare in faccia il dramma che si nasconde nel nostro peccato: «Un’affermazione di sé. Invece che affermare l’essere, la realtà nella sua verità integra, intera, nel suo destino totale, esauriente, noi siamo determinati dalla preoccupazione di affermare noi stessi» (p. 187).

Detto in altre parole: «Questo è il peccato, porre la speranza in un nostro progetto» (p. 27). Quante volte sperimentiamo sulla nostra pelle le conseguenze del tentativo accanito di raggiungere il nostro destino, la felicità, mettendo la nostra speranza in qualcosa di progettato da noi, di costruito da noi! Una delusione dopo l’altra, che ci rende sempre più scettici.

Per questo don Giussani sottolinea che «sorprendere la debolezza mortale e riconoscere il peccato in noi, que-

⁵ Francesco, *Discorso al movimento di Comunione e Liberazione*, 7 marzo 2015.

sta è la prima saggezza; e, insieme, sorprendere la debolezza mortale e riconoscere il peccato negli altri. Ma c'è una caratteristica fondamentale che fa capire se riconosciamo il peccato negli altri oppure se prendiamo pretesto da quello che crediamo o vediamo essere errore negli altri per sfogare la nostra ira o per "sopravvantarci" su di loro, per schiavizzarli, per usarli, come si fa adesso: noi sorprendiamo la debolezza mortale negli altri se lo facciamo con dolore. Non si può riconoscere il male nell'altro se non con dolore» (p. 119).

Uscire da questo inganno – per la pretesa di affermare se stessi – non è facile per l'uomo, che di solito persiste nel suo errore malgrado le conseguenze che subisce. C'è una sola possibilità di evadere dalla prigione che l'uomo stesso si è costruito: che qualcuno da fuori ci venga a liberare. «La coscienza del peccato è frutto di una grazia», infatti «noi abbiamo una percezione così generica e senza dolore del peccato perché non crediamo e non amiamo Dio come Presenza che ci accompagna di ora in ora». Perciò «è la coscienza della Sua presenza che ci fa sentire dolore per ognuna delle nostre azioni incompiute» (pp. 239-240).

«Dal profondo io grido a te, o Signore; se osservi tutte le colpe, Signore, chi potrà stare in piedi?»⁶ Se non troviamo risposta a questo grido, la vita diventa insopportabile. Il Mistero ha risposto a questo grido. Ma come? È in questo "come" la grande sorpresa che da duemila anni attraversa la storia. «La modalità con cui Dio è entrato in rapporto con noi [...] è un avvenimento; non è un pensiero, un sentimento: è un avvenimento, un evento. [...] Per indicare il cristianesimo come salvezza, la categoria da

⁶ Cfr. Sal 130 (129), 1-3.